

22/

RECENSIONE:

Gabriele BALBI, Cecilia WINTERHALTER (a cura di), *Antiche novità. Una guida transdisciplinare per interpretare il vecchio e il nuovo*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2013, 156 pp.

a cura di Guglielmo SANO *

Il progetto del volume *Antiche novità*, curato da Gabriele Balbi¹ e Cecilia Winterhalter², viene riassunto in modo peculiare già a partire dal sottotitolo: *Una guida transdisciplinare per interpretare il vecchio e il nuovo*.

Lo scopo dei curatori e, ancor di più, degli autori dei saggi contenuti in *Antiche novità* è quello, infatti, di:

analizzare le modalità d'uso e d'interpretazione del vecchio e del nuovo" ovvero di rendere conto di "come il vecchio dia forma e significato al nuovo, come il nuovo si adatti modificando ciò che è già consolidato e infine come nascano le novità e come esse divengano abitudine³.

Il dibattito si svolge nell'ambito di differenti argomenti: mettendo in atto uno studio approfondito di quei campi d'investigazione che, molto più di altri, hanno visto la fine di "vecchie" convinzioni in virtù della "modernità", in primo luogo "tecnologica", che sempre più si sta imponendo e come fattore di cambiamento storico di per sé e, in

¹ Gabriele Balbi è professore assistente in media studies all'Istituto di Media e Giornalismo dell'Università della Svizzera italiana di Lugano.

² Cecilia Winterhalter dopo avere studiato all'Università di Basilea, ha conseguito il dottorato in Storia e civiltà all'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Al momento è una ricercatrice indipendente. Si è interessata di storia sociale e alla storia delle mentalità.

³ BALBI Gabriele, WINTERHALTER Cecilia (a cura di), *Antiche Novità. Una guida transdisciplinare per interpretare il vecchio e il nuovo*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2013, p. 12

secondo luogo, come nuovo paradigma, sia teorico che pratico, di categorizzazione storica.

Dai nuovi media alla moda, dalle sempre più pressanti istanze del Diritto Internazionale all'espansione del dibattito sulla "storia della scienza", continuando con la religione, l'alimentazione, la "storia delle emozioni": questi giovani studiosi vogliono mostrare come le "novità", che è possibile riscontrare nella quotidianità, abbiano radici ben precise e collocate cronologicamente e che il movimento verso il "nuovo" non può non fare riferimento al "passato", in realtà sempre "punto di riferimento" piuttosto che "muro da abbattere".

Sin dall'introduzione, è chiara anche l'ambizione dei "giovani storici" che, con questo volume, sentono la necessità di intraprendere un fecondo e costruttivo dialogo con la generazione precedente di studiosi, rappresentati – nell'*Introduzione* al volume – da Victoria De Grazia.

L'eminente studiosa della Columbia, specialista del periodo fascista, si dichiara esponente proprio di quel folto numero di storici che, formati a cavallo del '68, hanno maturato, per forza di cose, una prospettiva generazionale molto diversa, sugli accadimenti del mondo di oggi e sul suo cambiamento accelerato, rispetto agli autori dei saggi contenuti in *Antiche novità*.

Nel '68, i "giovani storici" di allora, erano sicuri di rappresentare il "nuovo": alle spalle il secondo conflitto mondiale e il lascito terribile dei totalitarismi, di fronte a questi si apriva, con corroborante autenticità, la prospettiva di un mondo da "mettere a fuoco" attraverso la cultura dei diritti e delle libertà, presentate in modo provocatorio e volutamente dissacrante.

Sicuri di essere "rivoluzionari", il lavoro degli storici che, come la De Grazia, crescevano anche professionalmente all'inizio degli anni Settanta, era improntato al disconoscimento dell'"antico": doveva essere affermata ed evidenziata la "rottura" con il "passato" in tutte le sue forme.

Inoltre, a quei "giovani storici", non bastava rimarcare la netta distanza con il "vecchio", con quest'ultimo bisognava ingaggiare una lotta ben più profonda, che alla fine garantisse l'affermazione, la vittoria del "nuovo", vero e rivoluzionario, sugli "atavismi" e sul "ritorno del rimosso".

Per i giovani storici – quelli della scorsa generazione, come la De Grazia – era fin troppo attuale il paradigma di Ernst Bloch che, per spiegare l'ascesa del Nazismo, ha parlato di una "simultaneità non simultanea" per la quale alcune categorie di tedeschi, alla vigilia della presa del potere di Hitler, vivevano in un "altro presente" che consentiva di guardare e ammirare, quindi cercare di restaurare, un "glorioso antico",

mai realmente eventualizzato, che in concreto altro non era se non il “fantasma della storia”.

Il “passato” insomma era nemico, non solo non doveva ri-accadere, ma doveva essere efficacemente delimitato, periodizzato, in modo da essere riconosciuto e facilmente estromesso dal “nuovo”, riconosciuto definitivamente come estraneo.

Passati gli anni, la De Grazia ha riconosciuto in quell’approccio un certo “terrore” nei confronti dei processi di modernizzazione: ormai lontano dal tentativo teorico degli attuali “giovani storici” che, invece, non stanno vivendo una fase di “rottura generazionale”.

I “giovani storici” autori del volume in questione hanno affrontato i nuovi eventi – la fine dell’Impero sovietico, la comparsa sulla scena mondiale dei BRIC, l’avanzata imperterrita dei “media non tradizionali”, il superamento dell’analisi Kuhneana relativa alle scoperte scientifiche, la Chiesa cattolica che dall’aggiornamento del Concilio Vaticano II si avvicina al neo-fondamentalismo oltre al passaggio dal *Made in Italy* al *Made in China* – analizzando, senza periodizzare rigidamente, i processi di continuità e rottura, ibridazione e appropriazione: senza lasciare spazio a scenari apocalittici o a tentazioni etno-centriche, disegnando un paesaggio che può essere gestito dall’agire umano.

Così il progetto degli autori del volume si presenta come una teoria di frontiera in senso ampio tra quello che ancora non c’è, quello che è stato e un “presente” al quale, sempre più difficilmente, è possibile imporre una delimitazione.

In breve il volume vuole essere:

una riflessione transdisciplinare che possa rivelarsi adatta a chi abbia una curiosità intellettuale non limitata a uno specifico campo di studi e che sia stimolante per chi voglia riflettere sulle società passate e su quelle contemporanee⁴

un “luogo d’incontro” tra autori e discipline diverse che possa portare il lettore a riflettere e a costruirsi autonomamente una “guida”.

Già a partire dal primo capitolo, quello sui New Media di Balbi, è possibile rintracciare i due piani sui quali in seguito si muoveranno tutti gli altri studiosi: uno è quello riferibile direttamente all’ambito di studio trattato in ogni saggio, l’altro è quello che guarda alla teorizzazione generale sul tema del rapporto tra “vecchio e nuovo”, riscontrabile come “filo rosso” di tutta l’opera.

⁴ *Ibidem*.

Più che in altri ambiti i media sono sottoposti a un continuo processo di selezione storica, nel quale “le mutazioni avvengono già in fase di mutazione”, ma è possibile evidenziare alcuni momenti che evocano processi di vera e propria “discendenza” dei nuovi media da quelli vecchi.

I nuovi media spesso prendono gli stessi nomi di quelli vecchi e vengono fruiti anche negli stessi luoghi dove avveniva la fruizione dei vecchi, oltre a ciò si possono riscontrare varie forme di imitazione, riproposizione e riadattamento sia nelle strutture materiali, cioè nella loro forma, che nella modalità di proposizione dei contenuti.

Non è solo il “nuovo” che si “innesta” sul “vecchio”: anche quest’ultimo, nel confronto con le nuove forme, si adatta e si migliora in base alle “novità”, nel tentativo di sopravvivere.

Ad un livello più generale possiamo evidenziare linee teoriche che ritroveremo anche negli altri saggi: “qualcosa” diventa “nuovo” quando riesce a distanziarsi dal “vecchio” per una “differenza sostanziale”; d’altra parte il “nuovo” si muove sempre da “zone consolidate” cercando di emergere, non sempre attraverso un processo pacifico e lineare.

Infatti, nel saggio di Maria Stefania Cataleta sulla giustizia internazionale, quest’ultimo passaggio viene ulteriormente approfondito nella trattazione del rapporto – a suo modo paradigmatico per capire quello più generale tra “vecchio e “nuovo” – tra il Tribunale di Norimberga e la Corte Penale Internazionale:

La C.P.I. altro non è che il risultato della mutazione innovativa del Tribunale di Norimberga, dimostrata anche dal fatto che molti dei principi nati a Norimberga – dopo essersi consolidati e perfezionati nel corso di decenni – sono infine confluiti in seno alla giustizia della corte⁵.

Massimo Cerulo, per chiarire ancora di più il concetto che ispira le affermazioni precedenti, nel suo articolo sulle interazioni sociali, conferma che:

di fronte a innovazioni tecnologiche e mediatiche la società si trasforma così come cambiano le modalità di interazione tra gli individui. Ma sarebbe ingenuo credere che qualcosa scompaia senza lasciare tracce per far posto a una nuova pratica, credenza e azione⁶.

⁵ *Ibidem*, p 51.

⁶ *Ibidem*, p. 57.

L'avvento dei social-network, di blogging e micro-blogging ha dato luogo a inedite modalità d'incontro, tuttavia è facile notare come stiano tornando alla ribalta vecchie forme di interazione tradizionale, materiale e "attiva". Quest'ultime vanno a influire, a loro volta, sulle nuove creando una ancor più "nuova" modalità di provare emozioni veicolate grazie alle possibilità mediatiche che, per molti, sono ancora ben lontane dall'aver espresso tutto il loro potenziale.

In questo fermento si trova difficoltoso trovare il "letto del fiume", quindi diventa quasi impossibile rinforzarne gli "argini": nel libro questa continua tensione, tra definizione e ridefinizione, è ben espressa. La mancanza di un modello teorico "forte", "univoco" e "onnicomprensivo", tuttavia, non viene avvertita dagli studiosi in questione come un limite alla riflessione, semmai essa diventa uno stimolo alla ricerca di nuovi modelli di approccio:

Mentre la vecchia storia proponeva, grosso modo, un discorso neutro, continuo, unitario, totale, stabile, biografico ed esclusivo del passato scientifico, la nuova storiografia sembra sostenere, invece, un discorso carico di teoria, discontinuo, parziale, frammentario, instabile, oggettuale e compatibile del passato della scienza⁷.

Le "novità" degli ultimi anni – intendendo con "novità" soprattutto le innovazioni tecnologiche che girano intorno al mondo del Web – hanno letteralmente "conquistato" un mondo già frammentato e instabile.

La diffusione di Internet, dall'informazione all'economia, dalla comunicazione all'istruzione, sembra ormai inarrestabile e si pone come un "dente d'arresto" nello "sviluppo" dell'uomo.

A questo sviluppo, incentrato sul paradigma inedito dell'informatizzazione, la storia ha ormai accettato di far fronte: studiando come, anche negli ambiti più tradizionali, si debba fare i conti con i nuovi fenomeni legati al mondo di Internet.

Proprio analizzando la specificità dei fenomeni legati a quanto detto, in ultima analisi, è possibile concludere che: vecchio e nuovo non si alternano né si susseguono, ma convivono influenzandosi e riconfigurandosi vicendevolmente, «perché nulla nasce nel vuoto, senza una radice con il passato»⁸. D'altra parte, la riproposizione del "passato" non assume mai la completa e perfetta copia di quest'ultimo, gli assomiglia ma è diverso: all'interno di un movimento continuo il nuovo si adatta al passato, lo

⁷ *Ibidem*, p. 79.

⁸ *Ibidem*, p. 45.

imita, il “vecchio”, nel frattempo, cerca di sopravvivere, imponendo modalità d’uso consolidate, a discapito di quelle innovative.

Questo movimento è rivolto alla ricerca di una continuità che aiuti a metabolizzare la novità:

la nostra analisi ha evidenziato che i cambiamenti hanno luogo dove processi cumulativi, dovuti alla compresenza di idee ed azioni creative, simili in molti campi diversi, generano nuove combinazioni di vecchio e nuovo oppure nuove miscele di conoscenza. Il mutamento avviene, quindi, tramite processi di apprendimento transdisciplinari e interattivi, nei quali brandelli di sapere vecchio e nuovo sono ricombinati e riassemblati in modi alternativi, producendo sapere, processi e saperi nuovi. Il cambiamento nasce quindi quando il vecchio e il nuovo, miscelandosi, mettono in moto qualcosa di inaspettato e quindi innovativo⁹.

⁹ *Ibidem*, p. 149.

*** L'autore**

Guglielmo Sano si è laureato in “Filosofia, conoscenza e comunicazione” presso l’Università di Palermo, con un lavoro sulla filosofia del linguaggio di Michel Foucault. Attualmente frequenta il corso di Laurea Magistrale in “Scienze Filosofiche” presso l’Università di Bologna.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Sano> >

Per citare questo articolo:

SANO, Guglielmo, «Recensione: Gabriele BALBI, Cecilia WINTERHALTER (a cura di), *Antiche novità. Una guida transdisciplinare per interpretare il vecchio e il nuovo*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2013, 156 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Costruire. Rappresentazioni, relazioni, comunità*, 29/06/2015, URL:< http://www.studistorici.com/2015/06/29/sano_numero_22/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.